

## Ambiente urbano: una complessa regolamentazione delle relazioni

Se certamente non è possibile affrontare in maniera esaustiva, nelle poche battute che qui ci sono concesse, le problematiche sollecitate dal binomio Istituzioni-Ambiente non va dimenticato quanto tale compito sia oltremodo complesso e arduo finanche nelle sedi deputate a coniugare insieme i due termini di riferimento.

Per la vastità degli ambiti coinvolti, ma soprattutto la scarsa coscienza che l'opinione pubblica possiede delle tematiche interessate mi sembra che tuttavia valido e significativo debba ritenersi l'obiettivo di questa tavola rotonda che mira a mettere in evidenza quanto molteplici e complesse siano le interrelazioni che si producono nel contesto ambientale e come queste richiedano oltre che di essere regolamentate dalle istituzioni di venire necessariamente condivise e rispettate da operatori e soggetti locali.

Non va trascurato inoltre quanto la conflittualità che si genera tra i due termini del binomio si esaspera quando le tematiche del dibattito si riferiscono agli ambiti urbani, espressione particolarmente esemplare e paradigmatica della alterazione artificiale delle componenti della natura.

Se è noto che alle istituzioni spetta il compito di normare i rapporti fra gli elementi antropici e quelli della natura è pur altrettanto noto quanto, in passato le stesse istituzioni, nel perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico, abbiano poco e male ottemperato al ruolo di garanti affinché i vantaggi per i primi non si traducessero in danno per gli altri.

Spesso la pressione che è ricaduta sulle capacità di carico delle "risorse" (naturali e costruite) è stata tanto forte da avviare rapidi e intensi processi

di esaurimento, un rischio che ha finalmente sensibilizzato l'opinione internazionale e, a scala globale negli ultimi decenni, ha sollecitato le istituzioni a prendere atto delle proprie responsabilità. Nuovi stimoli indotti dalla innovativa visione di uno sviluppo sostenibile e durevole animano le politiche più recenti che propongono approcci ambientalisti di respiro ampio e di più probabile attuazione. Alle proposizioni riduttivamente vincolistiche, disattese innanzitutto per lo scarso consenso riscosso dalla "conservazione" nella sua accezione più restrittiva, si sono andati affiancando e sostituendo ormai approcci di tutela e di valorizzazione che nel ridimensionare l'intransigenza conservativa rendono tuttavia più praticabili le politiche ambientaliste e meglio perseguibile la via dello sviluppo rispettoso degli equilibri naturali e antropici del sistema.

Come è noto la città, quale soggetto territoriale con un elevato grado di artificialità, per svolgere le funzioni che le sono proprie e espletare un ruolo significativo sul territorio, consuma ingenti quantità di energie, di risorse e di beni materiali che vi confluiscono da ambiti vasti e non delimitabili; la ricaduta ambientale che se ne produce si manifesta con effetti dannosi non solo per le internalità urbane ma anche per gli ambiti esterni che comunque, direttamente o indirettamente, ne vengono coinvolti.

La fase agglomerativa che, accanto all'altissima densità demografica, ha concentrato nelle città la maggior parte delle attività produttive, economiche e residenziali, rende i contesti urbani luoghi dove si consuma la più elevata quota di energia e si produce la maggior parte delle emissioni inquit-

nanti, pertanto, più di altri contesti territoriali, questi favoriscono l'alterazione degli equilibri ambientali e innescano condizioni di rischio elevato che non si limitano alle componenti naturali ma si estendono e coinvolgono anche quelle fisiche e quelle proprie della sfera sociale ed identitaria; se altissimo appare, pertanto, nelle città il rischio di inquinamento di elementi naturali come l'aria o l'acqua, parimenti esasperati in tali contesti si manifestano i rischi che coinvolgono l'ambiente prodotto artificialmente estendendosi dal degrado delle strutture edilizie alla morbilità, alla criminalità, alla devianza, all'indebolimento del senso di appartenenza e di identità collettiva.

Il fitto intreccio di relazioni da cui è prodotto l'ambiente urbano genera dunque significative alterazioni oltre che negli equilibri della catena biologica, anche nel contesto socio-comportamentale della collettività. In questa ulteriore accezione la città si ripropone in una luce nuova; oltre che come consumatore di risorse, essa si pone anche come luogo nel quale molteplici operatori e soggetti, hanno espresso, in una complessa dimensione spazio-temporale, il proprio vissuto ricco di esperienze e di cultura, producendo un patrimonio identitario che se tutelato, valorizzato e arricchito può diventare esso stesso una forma innovativa di energia propulsiva.

Il patrimonio identitario, prodotto in tempi necessariamente lunghi da esperienze collettive, vissute e sedimentate nei luoghi può costituire un forte ed innovativo equilibratore delle capacità di consumo delle città.

Nel milieu urbano si celano forti potenzialità propulsive che, se individuate ed esaltate possono essere in grado di correggere e ridurre le numerose sperequazioni che contraddistinguono la complessità dell'ambiente urbano.

Difficile da "misurare" per la molteplicità degli ambiti, naturali e costruiti, che vi si sovrappongono, l'ambiente urbano non si presta alla facile regolamentazione dell'intreccio di relazioni da cui è prodotto, pertanto, per esemplificarne la complessità e proporre interventi validi e praticabili si è soliti assumere come riferimento alcuni indicatori che, percettibili più agevolmente di altri, meglio sembrano essere suscettibili al recupero e riequilibrio. Le famiglie di indicatori che più frequentemente si assumono a metro della qualità urbana si riducono solitamente a: 1) condizioni materiali e fisiche (elasticità dell'ecosistema locale, inquinamenti vari, produzioni di rifiuti, condizioni abitative, viabilità, traffico, illuminazione, etc.), 2) condizioni storico-culturali (tipologia di architettura, siti e centri storici), 3) condizioni di

vicinato (criminalità, devianza, segregazione etnica, etc.), perché è ormai generalmente acquisito che la qualità dell'ambiente urbano si esprime attraverso condizioni di carattere fisico, ma anche di ordine economico, sociale e culturale e rispecchia il livello o meglio la capacità da parte delle istituzioni di regolamentare i rapporti relazionali tra le sue molteplici e diversificate componenti.

In tale contesto il ruolo delle istituzioni appare tanto più efficace quanto maggiore rimane la sua aderenza alle esigenze dei soggetti che operano sul territorio; pertanto le proposizioni normative, in ottemperanza ai principi fondamentali di tutela degli equilibri del sistema complesso (biologico-artificiale) che costituisce la città, non hanno alcuna possibilità di attuazione senza il consenso.

Perché nelle città si possa promuovere sviluppo nel rispetto degli equilibri ambientali, è necessario più che altrove rivolgere l'attenzione ad un patrimonio di risorse, potenziali e latenti, che nel corso della storia si sono sedimentate e accumulate nei luoghi urbani e che, per dirla con Dematteis, possono offrire un "substrato fertile" alle diverse attività e funzioni urbane.

Quando sollecitato da dinamiche endogene e dalla capacità di autoregolamentazione degli attori locali, lo sviluppo meglio traduce le risorse locali in vantaggi competitivi la cui ricaduta valorizza la società, l'economia e nel complesso l'intero ambiente urbano; messo in condizione di poter fare ricorso al proprio milieu, il contesto urbano riesce infatti ad attivare processi innovativi e autocumulativi capaci di adattare alle risorse del proprio interno anche stimoli provenienti dall'esterno; il rapporto che si stabilisce in questo modo con le esternalità non rimane passivo ma prefigura la possibilità di creare condizioni adatte per uno sviluppo relativamente stabile attuando politiche che assumono le risorse del milieu per produrre vantaggi competitivi.

Per definizione "insostenibile" a causa del suo elevato grado di artificialità e del costante squilibrio energetico con l'ambiente esterno, la città tuttavia, oltre che alla minimizzazione del consumo delle risorse naturali e dell'esportazione di rifiuti, può tendere anche alla massimizzazione del proprio capitale, naturale o costruito che sia, proteggendo e valorizzando ad esempio aree verdi, opere di pregio e prodotti del vissuto identitario collettivo, assimilabili tutte a risorse non rinnovabili.

Nella reale impossibilità di mantenere la città in condizioni di equilibrio con l'ambiente esterno, le più recenti politiche prevedono per essa piani, programmi e normative che attraverso in-



novative forme di articolazione topografica, di gestione e fruizione del verde pubblico, delle strutture, del patrimonio edilizio, dei servizi, etc. possano fungere, nell'ottica ambientalista, da valido supporto allo sviluppo funzionale e sociale e ridurre nel contempo anche l'impatto che la città produce a scala territoriale di livello superiore.

Le politiche urbane più recenti, che ormai si muovono anch'esse nell'ottica del sistema integrato con l'obiettivo di ottenere efficienza economica senza arrecare danni irreversibili all'ambiente, perseguono indirizzi e obiettivi decisamente comunitari e globali. L'esigenza di promuovere uno "sviluppo sostenibile", compatibile cioè con gli equilibri ambientali, già emersa nel 1976 alla I Conferenza sugli insediamenti urbani "Habitat I" promossa dall'ONU a Vancouver, si è consolidata nel corso degli anni tanto che nel 1994 la Conferenza Europea sulle città sostenibili tenutasi in Danimarca ha prodotto la carta di Alborg sottoscritta da una ottantina di città che si sono impegnate ad elaborare, a livello locale, piani di azione a lungo termine per uno sviluppo durevole socialmente equo e ambientalmente sostenibile e nel 1996 a Istanbul "Habitat II" ha confermato che la risoluzione dei problemi ambientali globali per essere efficace deve partire da una dimensione locale.

Tra le numerose iniziative promosse dall'Unione Europea non va dimenticato il Programma Urban del 1994 con la proposizione di affiancare le istituzioni locali in una strategia di interventi per il miglioramento e il recupero dei contesti urbani affrontandone i problemi ambientali, urbanistici, sociali ed economici indotti dalle economie di agglomerazione. Trai propri obiettivi Urban ha previsto, tra l'altro, accanto ad interventi per la riqualificazione del patrimonio edilizio, anche la rivitalizzazione economica e produttiva del patrimonio culturale e identitario e il recupero del degrado sociale; sono state, pertanto, promosse senza snaturarne – ma piuttosto arricchendone – le matrici originarie di fondo funzionalità innovative e nel contempo attività per il potenziamento di servizi sociali, sanitari, di ordine pubblico etc. Perseguendo l'obiettivo della continuità dello sviluppo in un'ottica ecocompatibile e socialmente equa, gli interventi previsti possono indurre la generale ripresa di attività locali tradizionali riproposte in forma innovativa, il recupero e riutilizzo funzionale delle strutture edilizie storiche, la migliore accessibilità e fruibilità del territorio e dei servizi urbani, il potenziamento della sicurezza e il miglioramento e l'integrazione della vita sociale, il recupero di spazi pubblici e tutto quanto possa migliorare la qualità della vita locale

e nel contempo innescare processi produttivi che non esauriscano ma piuttosto potenzino le risorse di cui si alimentano.

In linea con le direttive comunitarie, come è noto, degli ultimi anni, il nostro Paese ha dato notevole risalto alle politiche di recupero ambientale coniugandole, almeno formalmente, in maniera integrata con piani e programmi intersettoriali. In particolare le politiche culturali hanno assunto un ruolo particolarmente significativo per la riqualificazione del patrimonio materiale e non ma anche per la riqualificazione di interi contesti territoriali, sociali ed economici.

Sempre in merito alla specificità dell'ambito urbano, le politiche culturali sembrano, qui più che altrove, concorrere alla massimizzazione del capitale sedimentato nei luoghi e mentre ne promuovono il recupero, la riqualificazione, la fruizione ne alimentano anche la continuità e il rinnovamento dei valori quando ne promuovono innovative valenze. Attraverso il recupero di centri storici, siti monumentali, tradizioni e usi, le cui valenze vanno ben oltre il folklore, è possibile riqualificare interi contesti sociali riscoprendone i patrimoni identitari, il senso di appartenenza, e quella coesione che alimenta e supporta le spinte endogene garanti della continuità delle risorse e della loro partecipazione alle politiche innovative.

In Italia, come è noto, la responsabilità principale in materia di promozione di scelte programmatiche che, in aderenza alle proposizioni comunitarie, valorizzino le specificità identitarie delle componenti locali, è assegnata alle Regioni; in virtù anche dei consistenti finanziamenti assegnati dagli Obiettivi di Sviluppo queste hanno finalmente inserito nei propri programmi un ampio capitolo per la riqualificazione dell'ambiente e per lo sviluppo nel quale l'integrazione polisetoriale è il motivo conduttore. Per citare solo brevemente il caso della Campania è significativo che il "Programma Operativo Regionale 2000-2006" promuova forti integrazioni che vedono strettamente interrelate le misure dell'Asse Città con quelle degli Assi Risorse Culturali e Sviluppo Locale. Decisive appaiono le interconnessioni e saldi i punti di raccordo tra i termini del problema quando prevedono che il recupero dei centri storici e la valorizzazione dei contesti identitari siano anche promotori di flussi e circuiti economici.

Dalle poche notazioni fin qui sinteticamente espresse, appare evidente quanto complessa sia l'articolazione della materia che ha come oggetto l'ambiente urbano, le istituzioni e lo sviluppo, ma anche quanta attenzione debba essere posta alle preliminari fasi conoscitive delle componen-

ti interessate e dei processi e delle dinamiche che esse possono avviare quando coordinate in maniera non idonea e senza tenere nella opportuna considerazione i loro più naturali processi relazionali.

Uno dei compiti ai quali il geografo è chiamato

a rispondere nella società civile, oltre che in quella intellettuale, appare, pertanto, con un peso sempre più decisivo, quello di fornire gli strumenti conoscitivi perché tali relazioni possano avvenire nel massimo rispetto degli equilibri che devono regolarle.

